

LE PARABOLE DELLA LIBERTÀ.
DALLE TAVOLETTE DI TERRACOTTA
ALLE «BOLLE» DEI PAPI

Secondo incontro

Roma 21 novembre 2024

Appendice

Due casi
particolari

Geremia 34,8-20

Questa parola fu rivolta a Geremia dal Signore, dopo che il re Sedecia aveva concluso un patto con tutto il popolo che si trovava a Gerusalemme, per **proclamare la libertà** (*d^erôr/áphesis*) degli schiavi e per **rimandare liberi** (Dt 15) ognuno il suo schiavo ebreo e la sua schiava ebrea, così da non tenere più in schiavitù un fratello giudeo. Tutti i capi e tutto il popolo, che avevano aderito al patto, acconsentirono a rimandare liberi ognuno il proprio schiavo e la propria schiava, così da non costringerli più alla schiavitù: acconsentirono dunque e li rimandarono effettivamente; ma dopo mutarono parere e ripresero gli schiavi e le schiave che avevano rimandato liberi e li ridussero di nuovo in schiavitù.

Neemia 5

Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei. Alcuni dicevano: «I nostri figli e le nostre figlie sono numerosi; prendiamoci del grano per mangiare e vivere!». Altri dicevano: «**Dobbiamo impegnare i nostri campi**, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!». Altri ancora dicevano: «Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re. La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco, **dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri**».

Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato. Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro: «Voi esigete dunque un interesse tra fratelli?». Convocai contro di loro una grande assemblea e dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri, e ora proprio voi vendete i vostri fratelli perché siano rivenduti a noi?». [...] «**Condoniamo questo debito!** Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che voi esigete da loro». Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». [...] Il popolo si attenne a questa parola.

TRA I DUE TESTAMENTI: LA DUPLICE MUTAZIONE DEL GIUBILEO

Il giubileo come struttura cronologica:
Il libro dei *Giubilei*

Rilettura spiritualizzante e messianica:
11QMelchisedek

Il giubileo come struttura cronologica: Il libro dei *Giubilei*



Giubilei (III/II secolo a.C.): la “gloriosa” storia passata d’Israele è rinarrata seguendo la scansione in cicli di anni sabbatici e di giubilei. Dalla creazione di Adamo fino all’entrata nella terra promessa nel momento in cui cade il cinquantesimo giubileo.



L'autore del libro dei *Giubilei* cerca di controllare la storia fissandone e definendone in anticipo i tempi: la storia salvifica viene assicurata, l'intervento salvifico diventa calcolato, sì gratuito ma previsto e preventivato.





Rilettura spiritualizzante e messianica:
11QMelchisedek

11QMelchisedek (Lv 25 + Dt 15 + Is 61)

La sua interpretazione rispetto agli ultimi giorni si riferisce ai prigionieri, dei quali è scritto: *proclamare la libertà ai prigionieri* (Is 61,1). **Melchisedek** proclamerà la libertà (*d^erôr*) per loro, per liberarli dai **debiti della loro iniquità**. Questo accadrà nella prima settimana del decimo giubileo. **Il giorno dell'espiazione segna la fine del decimo giubileo**, nel corso del quale sarà fatta l'espiazione per tutti i figli di Dio e **per gli uomini del gruppo di Melchisedek**. Sulle alture costui si pronuncerà in loro favore secondo le loro sorti. Infatti è l'anno di grazia di Melchisedek, che esalta nel giudizio i santi di Dio.

11QMelchisedek ritrae Melchisedek come un essere angelico che inizia un giubileo escatologico che libera il suo popolo dai suoi peccati, piuttosto che dai debiti economici.

L'autore presenta una serie di citazioni bibliche, rivelando la loro "vera" interpretazione.

Melchisedek è l'agente di questa salvezza. È anche raffigurato mentre esegue il giudizio sui malvagi, un'azione normalmente associata a Dio stesso.

L'amnistia prescritta dalla legislazione giubilare viene trascritta come un perdono finale. I debiti sono cifra dei peccati; la loro remissione avviene con la definitiva salvezza escatologica.

La proclamazione dell'affrancamento è affidata a un personaggio consacrato con l'unzione divina (messia) che opera il riscatto (*go'el*/redentore)

IL NUOVO TESTAMENTO

L'omelia di Gesù a Nazaret
(Lc 4,18-19)

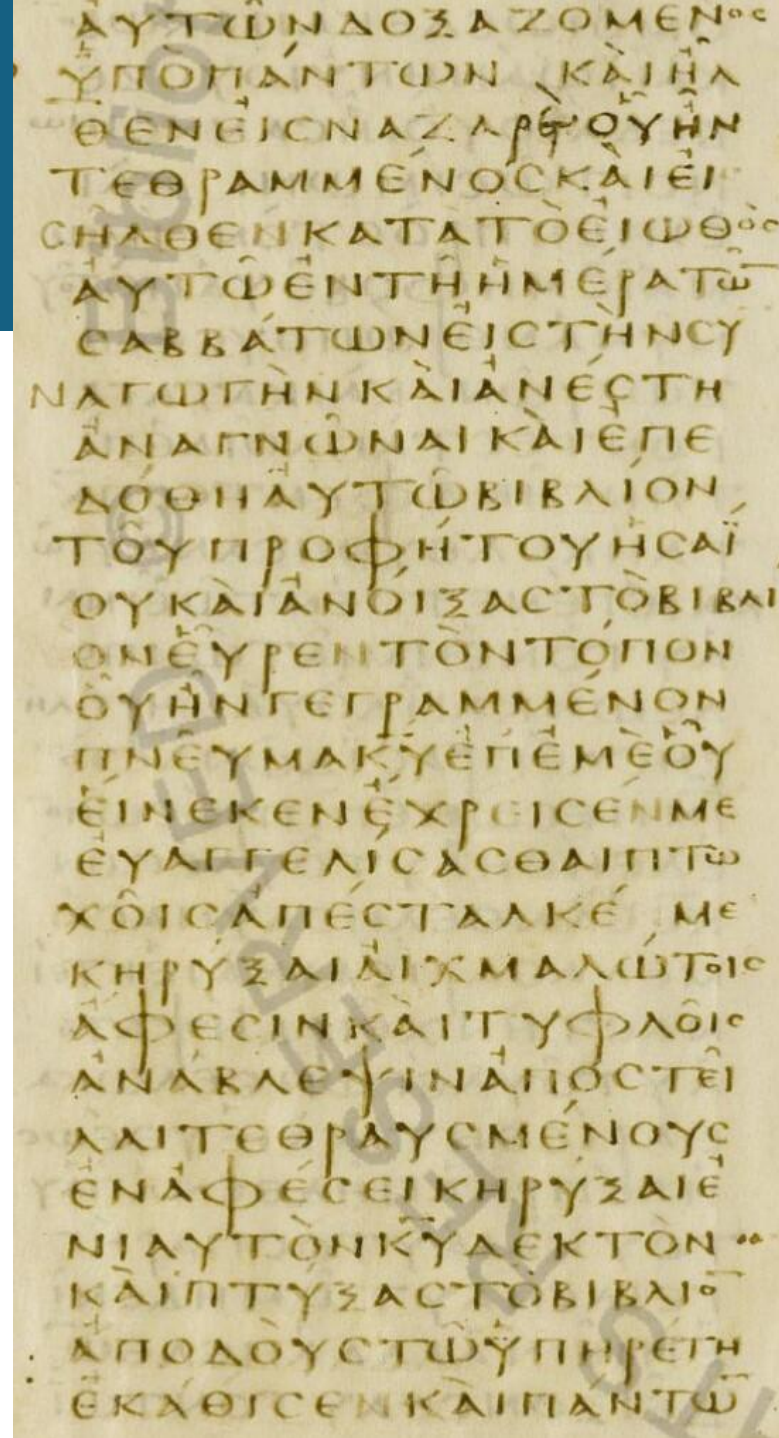
Il peccato:
una questione di nomi

Il Nuovo Testamento

Già nel periodo dell'Antico Testamento l'anno giubilare era più una costruzione teorica che una istituzione praticata.

Il Nuovo Testamento è caratterizzato da un processo di concentrazione sulla persona di Gesù Cristo e sul suo annuncio del regno di Dio.

Nel suo annunzio Gesù respingeva ogni datazione del regno di Dio. La realizzazione piena del regno è esclusiva azione di Dio.



L'omelia di Gesù a Nazaret (Lc 4,18-19)

Lo Spirito del Signore è sopra di me, poiché mi ha unto. Ad annunziare **ai poveri** la **buona notizia** mi ha mandato, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai **ciechi** il riacquisto della vista; a **mandare gli oppressi in libertà** (*áphesis*) (Is 58,6), ad annunciare (*kēryxai*) l'**anno accetto** al Signore.

Uno spirito del Signore è sopra di me, **in virtù del quale** mi ha unto; mi ha mandato a portare la buona novella (*euangelízomai*) agli umili, a guarire quelli che hanno il cuore affranto, a proclamare il perdono (*áphesin*) ai prigionieri e la vista ai ciechi, a proclamare un anno gradito del Signore e un giorno di retribuzione, a consolare tutti quelli che piangono.

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, **a fasciare le piaghe dei cuori spezzati**, a proclamare la libertà (*d^erôr/áphesis*) degli schiavi, **la scarcerazione dei prigionieri**, a promulgare l'anno di grazia del Signore, **il giorno di vendetta del nostro Dio**, per consolare tutti gli afflitti.

L'omelia di Gesù a Nazaret (Lc 4,18-19)

Lo Spirito del Signore è sopra di me,
poiché mi ha unto. Ad annunziare **ai**
poveri la **buona notizia** mi ha
mandato, a proclamare ai prigionieri
la liberazione e ai **ciechi** il riacquisto
della vista; **a mandare gli oppressi**
in libertà (*áphesis*) (Is 58,6), a
proclamare l'**anno accetto** al
Signore.

Valenza
sociale

Valenza
teologica

Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con
l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio
ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà (*d^erôr/áphesis*)
degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del
Signore,
il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti.

L'omelia di Gesù a Nazaret (Lc 4,18-19)

Nel mandato profetico si ritrovano momenti concreti dell'anno giubilare (doppia liberazione: prigionia e schiavitù). In Luca questi aspetti concreti sono inseriti in un mandato più ampio: la proclamazione definitiva della salvezza divina.

Il peccato: una questione di nomi

Incia
mpo

Errore

Infrazi
one

Cadut
a

Trasgr
ession
e

Colpa

Il superamento del peccato: una questione di nomi

Rialzare

Correggere

Purificare
Lavare

Perdonare
Condonare

Il «perdono» In greco

Il verbo *aphíēmi* significa lasciare andare, lasciar partire. Ha tanti significati: da sfumature banali a impieghi tecnici (Ippocrate usa questo verbo per l'espulsione dei gas).

Il sostantivo *áphesis*, in modo particolare come termine giuridico, significa licenziamento, rinvio di schiavi o prigionieri, ripudio di una sposa, esenzione dal servizio militare, dispensa da un obbligo.

Riferito alla terra suggerisce l'idea di un terreno non coltivato, a maggesi oppure esente da certe imposte.

Il «perdono» nella versione greca della Bibbia

Áphesis ha due accezioni particolari: quella di remissione ogni sette anni (Esodo 23,11; Levitico 25,2-7). Parimenti l'anno del Giubileo, ogni 50, è quello dell'affrancamento/liberazione di tutti gli abitanti del paese.

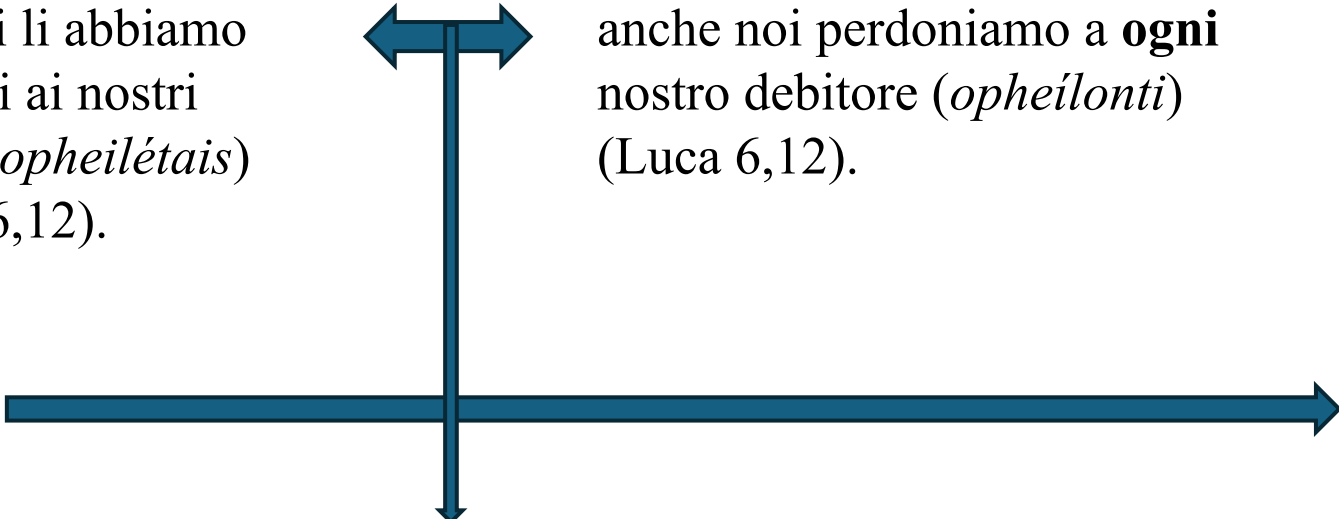
Áphesis assume valore metaforico e religioso e messianico in Is 58,6: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, *rimandare liberi* (*en aphései*; in ebr. = Dt 15 il tuo fratello) *gli oppressi* e spezzare ogni giogo?».

Il *Padre nostro* come «giubileo» quotidiano

Condona (*áphes*) a noi i nostri debiti come anche noi li abbiamo condonati ai nostri debitori (*opheilétais*) (Matteo 6,12).

Perdona (*áphes*) a noi i nostri peccati (*hamartías*) perché anche noi perdoniamo a **ogni** nostro debitore (*opheílonti*) (Luca 6,12).

Il regno dei cieli è simile a un uomo, un re che volle regolare i conti coi suoi servi. Appena iniziato a regolarli, gli fu presentato un tale che era debitore (*opheilētēs*) di diecimila talenti. [...] Il signore, avuta compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò (*aphíēmi*) il debito... (Matteo 18,21-35).



Fusione semantica fra «debito» e «peccato» per via dell'aramaico.